

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

Procedura di selezione per la chiamata a professore di I fascia da ricoprire ai sensi dell'art. 18, comma 1, della Legge n. 240/2010 per il settore concorsuale 12/H2 - Storia del diritto medievale e moderno (settore scientifico-disciplinare IUS/19 - Storia del Diritto Medievale e Moderno) presso il Dipartimento di Diritto Privato e Storia del diritto (avviso bando pubblicato sulla G.U. n. 14 del 19/02/2019) - Codice concorso 3986

ANGELA MARIA SANTANGELO CURRICULUM VITAE

INFORMAZIONI PERSONALI

COGNOME	SANTANGELO
NOME	ANGELA MARIA
DATA DI NASCITA	15-01-1969



La Prof. Angela Santangelo è professore associato confermato presso il Dipartimento di Diritto privato e Storia del diritto dell'Università degli Studi di Milano.

Nata a Milano il 15-1-1969, si è laureata presso l'Università degli Studi di Milano in Storia del diritto italiano nell'a.a. 1991-1992 col massimo dei voti e lode.

Nell'a.a. 1993-1994 è stata ammessa al *Doctorat en Droit canonique, Programme "Gratianus"* (IIIe cycle, Institut Catholique-Université Paris XI), e ha conseguito il titolo nel 1998 con la votazione di "très honorable avec félicitations" (ottimo con lode), discutendo la tesi "Les *Décisions* de la Rote Romaine et le système des bénéfices ecclésiastique au XVe siècle".

Nel 1994 è stata ammessa al dottorato di ricerca in "Storia del diritto italiano con particolare riferimento alla storia del diritto medievale e al diritto comune" (sede Università di Torino), conseguendo il titolo nel 1997 con la tesi "La Rota Romana e le collezioni trecentesche di *decisiones*", riportando la votazione di "altamente positivo".

Nell'a.a. 1997-1998 ha vinto una borsa di studio bandita dal CNR per giovani laureati.

Nel 1998 è risultata vincitrice di una borsa per lo svolgimento di attività di ricerca post-dottorato presso l'Università degli Studi di Milano.

È stata ricercatrice universitaria nell'Università di Milano dal 1999 al 2002, confermata all'unanimità nel 2002.

È professore di seconda fascia nell'Università di Milano dal 2002, confermata all'unanimità nel 2005.

Nella tornata del 2012 ha conseguito all'unanimità l'Abilitazione Scientifica Nazionale a professore di prima fascia.

Per l'intero anno solare 2012 è stata in congedo per maternità trigemellare.

ATTIVITÀ DIDATTICA, DI DIDATTICA INTEGRATIVA E DI SERVIZIO AGLI STUDENTI

Dal 1993 al 1994 è stata cultore della materia nell'Università degli Studi di Milano per l'insegnamento di Storia del diritto italiano, e dal 1995 al 2002 ha fatto parte delle commissioni d'esame nelle Università di Milano Bicocca e di Como - Insubria come cultore della materia per Storia del diritto italiano - base e progredito - (dall'a.a. 2001-2002 Storia del diritto medievale e moderno).

Dal 2002 è titolare, nel corso di laurea in Giurisprudenza, dell'insegnamento di Diritto comune che, senza che vi sia obbligo di frequenza, registra ogni anno in media 110 studenti frequentanti (presenze rilevate in aula per tutti i corsi e depositate presso la Segreteria Didattica) e 600 esami.

Sempre nel corso di laurea in Giurisprudenza è titolare dall'a.a. 2015-2016 di un'unità didattica nell'insegnamento di Storia del diritto medievale e moderno (in media 200 studenti frequentanti all'anno) e dal 2017 del modulo "Il processo inquisitorio" (35 studenti frequentanti ogni anno) integrativo del corso di Diritto comune. È stata inoltre titolare dell'insegnamento di Storia del diritto medievale e moderno progredito dal 2010 al 2014.

Nel corso di laurea triennale in Scienze dei servizi giuridici è stata titolare dell'insegnamento di Storia del diritto medievale e moderno dal 2014 al 2017 (in media 120 studenti frequentanti all'anno, senza che vi sia obbligo di frequenza, e 200 esami annuali), e, dall'a.a. 2017-2018, di Storia del diritto contemporaneo, subentrato a Storia del diritto medievale e moderno come materia fondamentale del I anno di corso (in media 120 studenti frequentanti all'anno, senza che vi sia obbligo di frequenza, e 200 esami annuali).

Dall'a.a. 2002-2003 ad oggi ha discusso in qualità di relatore 203 tesi di laurea in Giurisprudenza (Diritto comune e Storia del diritto medievale e moderno progredito), consultabili nella banca dati di Ateneo, e dall'a.a. 2003-2004 108 tesi di laurea triennale in Scienza giuridiche e Scienze dei servizi giuridici.

Annualmente dedica 90 ore ad attività di tutorato (nell'a.a. 2013-2014 col ruolo di supervisore per il settore scientifico-disciplinare) e di orientamento degli studenti nel Dipartimento di appartenenza anche in collaborazione col Servizio disabili e DSA.

Nell'a.a. 2017-2018 ha organizzato, nell'ambito del corso di Storia del diritto contemporaneo, un ciclo di lezioni tenute dal Prof. Olivier Deschamps (ordinario all'Université Paris II Pathéon-Assas), in qualità di Visiting Professor, sul tema « La responsabilità civile nel diritto francese dell'Ottocento » (7-11 maggio 2018).

Nell'a.a. 2001-2002 ha svolto lezioni presso l'*International Research Center for Local Histories and Cultural Diversities* presso l'Università degli Studi dell'Insubria.

Negli a.a. 2002-2003 e 2004-2005 è stata titolare del corso di Fondamenti del diritto europeo presso lo Scuole di specializzazione per le professioni legali di Milano.

Dal 2006 al 2009 è stata affidataria degli insegnamenti di Storia delle codificazioni europee (a.a. 2006-2007) e di Storia del diritto medievale e moderno (a.a. 2007-2008 e 2008-2009) presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Bergamo.

È membro del Collegio di Dottorato in "Scienze giuridiche Cesare Beccaria" dell'Università degli Studi di Milano.

Dal 2007 al 2013 è stata *Directeur étranger de thèse* in cotutela con l'Université de Lyon III (Jean Moulin), per la tesi di dottorato di ricerca "Pouvoir et enseignement du droit en France et dans l'Italie du nord du XVIIe siècle à la fin du Ier Empire" (dott.ssa Miryam Biscay).

Nel quadriennio 2013-2017 ha seguito in qualità di tutor la tesi di dottorato di ricerca "Ippolito Marsili. Un giurista medievale alle soglie dell'età moderna" (dott. Francesco Godano).

Ha tenuto lezioni di dottorato nell'Università di appartenenza:

- "*Ne lites fiant immortales*. Il processo romano-canonico tra aneliti di giustizia e istanze di economia dei processi", all'interno degli Incontri di Dottorato di ricerca in Storia del diritto medievale e moderno (cicli XXII-XXIV), organizzati nel 2009 presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Milano sul tema "Per la storia della giustizia".
- "Interrogatorio dell'imputato e tortura nei manuali inquisitoriali cinque-secenteschi", all'interno degli Incontri di Dottorato di ricerca in Scienze giuridiche (Università degli Studi di Milano, 6 dicembre 2016).

ATTIVITÀ DI RICERCA

Le sue ricerche sono rivolte principalmente alla dottrina giuridica e alla prassi procedurale nell'età del diritto comune, con particolare riguardo alla giurisprudenza della Rota Romana e ai processi antiereticali nell'Inquisizione romana (monografie), oltre che a profili attinenti al diritto di famiglia e delle successioni dal tardo-medioevo all'età moderna. Ha pubblicato saggi relativi alla cultura giuridica e al ruolo del giurista tra l'età delle riforme e quella delle moderne codificazioni, con speciale riferimento all'area lombarda, due monografie dedicate al ruolo della dottrina giuridica nella codificazione penale unitaria e vari contributi su profili penalistici e processualpenalistici nei secoli di Antico Regime.

Ha organizzato due convegni nell'Università di appartenenza:

- Convegno internazionale "Tra storia e diritto. Giustizia laica e giustizia ecclesiastica dal medioevo all'età moderna", comitato scientifico: Marina Benedetti, Angela Santangelo, Alessandra Bassani (Università degli Studi di Milano, 16-17 novembre 2017).
- Convegno interdisciplinare "Tra odio e (dis)amore. Violenza di genere e violenza sui minori dalla prospettiva storica all'era digitale", comitato scientifico: Angela Santangelo e Giovanni Ziccardi (Università degli Studi di Milano, 21-22 novembre 2018).

Ha partecipato con relazioni a convegni e a congressi nazionali e internazionali, con particolare riguardo agli *International Congress of Medieval Canon Law*, alle *Journées Internationales de la Société d'Histoire du droit*, ai convegni organizzati dall'Università Pontificia Santa Croce e al ciclo di incontri su *Der Einfluss der Kanonistik auf die Europäische Rechtskultur* (Villa Vigoni, Menaggio - Como).

Dal 2009 si segnalano i seguenti interventi:

- "*Les enfants naturels et le droit aux aliments dans la doctrine et la pratique du droit aux XVII et XVIII siècles: la jurisprudence de la Rote de Florence*", nel convegno "*Droit naturel et droits de l'homme. Journées internationales de la Société d'Histoire du droit*", Grenoble-Vizille 2009.
- "Il conferimento dei benefici ecclesiastici e l'amministrazione della Chiesa nel diritto canonico classico tra legislazione, scienza e prassi del diritto", nel convegno "*Der Einfluss des kanonischen Rechts auf die europäische Rechtskultur – Öffentliches Recht -*", Villa Vigoni 2009.
- "I processi di stregoneria tra cinema e romanzi storici", al convegno "Ai confini del diritto". Primo meeting della Legal Drama Society, Università degli Studi di Milano, 9 aprile 2010.
- "*Vis grata puellis. Le rapt et le viol dans la Praxis et Theorica criminalis de Prospero Farinacci*", al convegno "*Droit et mœurs. Journées internationales de la Société d'Histoire du droit*", Jaén-Baeza 2010.
- "La condizione della donna nel diritto privato tra medioevo e prima età moderna: linee di storiografia giuridica", al convegno "Storia-donne-diritto. Studi e prospettive di ricerca", Roma, Biblioteca del Senato della Repubblica, 2010.

- *"La sorcellerie dans la doctrine et la pratique italiennes du droit savant tardif"*, al convegno *"Doctrines et pratiques pénales en Europe, Journées internationales de la Société d'Histoire du droit"*, Montpellier 26-29 maggio 2011.
- *"La retorica dei procuratori generali all'inaugurazione degli anni giudiziari nella Milano fascista"*, al convegno *"Retoriche dei giuristi e costruzione dell'identità nazionale"*, Firenze (Villa Ruspoli) 9-11 giugno 2011.
- *"L'interrogatorio dell'imputato tra garanzie della difesa e ricerca della verità nel Directorium inquisitorum di Nicolas Eimerich"*, in *XV International Congress of Medieval Canon Law* (Université de Paris II Panthéon-Assas, 17-23 luglio 2016).
- *"Ricerca della verità e garanzie della difesa nel processo inquisitorio di età moderna"*, nel convegno internazionale *"Tra storia e diritto. Giustizia laica e giustizia ecclesiastica dal medioevo all'età moderna"* (comitato scientifico: Marina Benedetti, Angela Santangelo, Alessandra Bassani, Università degli Studi di Milano, 16-17 novembre 2017).
- *"L'enseignement à Pavie de Elia Giardini entre Code Napoléon et ABGB"*, nel convegno *"L'enseignement du droit. Journées internationales de la Société d'Histoire du droit"*, Bologna 24-27 maggio 2018.
- *"Il diritto di cittadinanza tra medioevo e prima età moderna"*, nel convegno internazionale *"Cittadinanza e nazione in prospettiva storica"* (Università degli Studi di Milano, 28-29 maggio 2018).
- *"Tra diritto e morale. La violenza sessuale nella dottrina criminalistica di antico regime"*, nel convegno interdisciplinare *"Tra odio e (dis)amore. Violenza di genere e violenza sui minori dalla prospettiva storica all'era digitale"* (comitato scientifico: Angela Santangelo e Giovanni Ziccardi, Università degli Studi di Milano, 21-22 novembre 2018).

È membro delle seguenti associazioni scientifiche: Società italiana di Storia del diritto, *Société d'histoire de droit*, Società storica lombarda, ICMAC (*Iuris Canonici Medii Aevi Consociatio*).

Ha coordinato come responsabile scientifico numerosi progetti di ricerca finanziati dall'Università di appartenenza. Per gli ultimi anni si segnalano:

2015: La prassi giudiziaria tra tardo medioevo ed età moderna.

2016: Giustizia laica e giustizia ecclesiastica tra tardo medioevo ed età moderna.

2017: Discriminazioni di genere, religione, razza e orientamento politico tra prospettiva storica ed era digitale.

2018: Il 'giusto processo' civile in Italia tra prospettiva storica e istanze dell'attualità.

È stata componente dei gruppi di ricerca dei seguenti progetti Cofin:

2000: Cultura giuridica europea, educazione del giurista e scienza del diritto fra Sette e Ottocento con particolare riferimento alla Lombardia (Coordinatore scientifico Prof.ssa Gigliola di Renzo Villata)

2002: Giuristi, diritto e potere dal secolo dei lumi all'età postunitaria, con particolare riferimento all'area lombarda (Coordinatore scientifico Prof.ssa Gigliola di Renzo Villata)

2003: Storia dell'avvocatura e delle professioni legali a Milano e in Lombardia dal diritto comune al Novecento (Coordinatore scientifico Prof. Antonio Padoa Schioppa)

Ha partecipato, come Responsabile scientifico dell'Unità di ricerca di Milano, a tre progetti PRIN:

- 2006 (cofinanziato): "Legislazione, magistratura e prassi in Lombardia dall'età delle riforme all'unità nazionale", nell'ambito del progetto nazionale "Legislazione, magistratura e prassi negli stati dell'Italia del nord dall'età delle riforme all'unità nazionale".
- 2008 (cofinanziato): "Prolusioni accademiche, lezioni magistrali e inaugurazioni di anni giudiziari. Le retoriche dei giuristi in Lombardia tra scienza e prassi del diritto in età postunitaria", nell'ambito del progetto nazionale "Prolusioni, prelezioni, discorsi. Retoriche dei giuristi e costruzione dell'identità nazionale".
- 2017 (in corso di valutazione): "The balance of the scales of justice: the due process of law from the Middle Ages to the contemporary era in a European historical-comparatist perspective. L'equilibrio della bilancia della giustizia: il giusto processo dall'età medievale all'epoca contemporanea in prospettiva storico-comparatistica europea".

ATTIVITÀ ISTITUZIONALI, ORGANIZZATIVE E DI SERVIZIO

Dal 2008 al 2011 è stata componente della Giunta del neo costituito Dipartimento di Diritto privato e Storia del diritto come rappresentante dei professori associati.

Dal 2009 al 2012 è stata componente del Comitato d'Area della Commissione d'Ateneo per la ricerca scientifica (CARST).

Nel triennio 2012-2015 è stata membro effettivo del Collegio di Disciplina di Ateneo (II sezione: professori associati)

Dal 2015 è Presidente del Collegio di Disciplina di Ateneo (II sezione: professori associati).

Nel 2016 è stata nominata Direttore scientifico della Sezione di Studi giuridici della Biblioteca di Studi giuridici e umanistici.

Nel 2017 è stata nominata dal Consiglio di Dipartimento componente della Commissione preposta alla razionalizzazione degli spazi della biblioteca afferente al Dipartimento (tuttora in carica).

Per il triennio 2017-2020 è stata nominata Presidente della Commissione scientifica della Biblioteca di studi giuridici e umanistici.

Per il triennio 2017-2020 è stata nominata Presidente della Commissione scientifica del Settore biblioteche giuridico-economiche e politico-sociali.

Dal 2017 è coordinatore della Sezione di Storia del diritto medievale e moderno nel Dipartimento di Diritto privato e Storia del diritto.

Dal 2017 è componente della Giunta del Dipartimento di appartenenza come rappresentante dei professori associati.

Da maggio 2017 ad oggi ha partecipato più volte, in qualità di delegato del Direttore del Dipartimento di Diritto privato e Storia del diritto, alle riunioni dei Direttori dei Dipartimenti dell'Università di Milano, convocate in Rettorato dalla Direzione Generale.

Dal 2018 è componente della Commissione d'Ateneo per le biblioteche

Dal 2018 è membro del Comitato scientifico della Biblioteca digitale.

Nel 2018 è stata nominata dal Consiglio di Dipartimento componente della Commissione preposta all'Assicurazione della Qualità della Ricerca e della Terza Missione (tuttora in carica).

Dal 2019 è Referente del Dipartimento di Diritto privato e Storia del diritto per le problematiche "Disabilità e DSA" e i rapporti col corrispondente Servizio di Ateneo.

È *referee* nelle procedure di VQR, per riviste scientifiche soggette a *peer review* anche di fascia A (*Historia et Ius*) e nelle procedure di valutazione di tesi di dottorato.

È iscritta all'albo Reprise (MIUR).

È stata componente delle seguenti commissioni giudicatrici:

a.a. 2003-2004: esame di stato per l'esercizio della professione di avvocato.

a.a. 2008-2009: procedura di selezione per un posto di ricercatore a tempo indeterminato nell'Università di Roma Tre.

a.a. 2009-2010: esame di stato per l'esercizio della professione di avvocato.

a.a. 2015-2016: esame di ammissione al Dottorato di ricerca in "Scienze giuridiche Cesare Beccaria" dell'Università degli Studi di Milano

a.a. 2016-2017: assegnazione di incarichi per lo svolgimento di attività didattiche integrative e compiti didattici extra-curricolari nel Dipartimento di Diritto privato e Storia del diritto (Presidente)

a.a. 2017-2018: assegnazione di incarichi per lo svolgimento di attività didattiche integrative e compiti didattici extra-curricolari nel Dipartimento di Diritto privato e Storia del diritto (Presidente)

a.a. 2017-2018: procedura di mobilità per la copertura del posto di Responsabile amministrativo presso il Dipartimento di Diritto privato e Storia del diritto.

a.a. 2017-2018: procedura di mobilità per un posto di categoria C (area amministrativa) presso il Dipartimento di Diritto privato e Storia del diritto.

Dal 2013 a tutt'oggi: componente della commissione per il conferimento delle borse di studio "Roberto Cavallarin" a studenti meritevoli della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Milano.

PUBBLICAZIONI

MONOGRAFIE

1. *La giurisprudenza della Rota Romana nel secolo XIV*, Collana Università degli Studi di Milano, Facoltà di Giurisprudenza, Pubblicazioni dell'Istituto di Storia del diritto italiano, Milano, Giuffrè, 2001, pp. IV-874 (v. recensione nell'allegato 1).
2. *Alla vigilia del Codice Zanardelli. Antonio Buccellati e la riforma penale nell'Italia postunitaria*, Collana Università degli Studi di Milano, Facoltà di Giurisprudenza, Pubblicazioni del Dipartimento di Diritto privato e Storia del diritto, Sezione di Storia del diritto medievale e moderno, Milano, Giuffrè, 2008, pp. IV-422 (v. recensione nell'allegato 1).
3. *Le retoriche dei penalisti a cavallo dell'Unità nazionale. Le Letture dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere*, Collana Università degli Studi di Milano, Facoltà di Giurisprudenza, Pubblicazioni del Dipartimento di Diritto privato e Storia del diritto, Sezione di Storia del diritto medievale e moderno, Milano, Giuffrè, 2011 (v. recensione nell'allegato 1).
4. *"La pura verità". Processi antiereticali e Inquisizione romana tra Cinque e Seicento*, Collana Università degli Studi di Milano, Facoltà di Giurisprudenza, Pubblicazioni del Dipartimento di Diritto privato e Storia del diritto, Sezione di Storia del diritto medievale e moderno, Milano, Giuffrè, 2017, pp. VIII-286 (v. recensione nell'allegato 1).

CURATELE

5. M. Benedetti, A. Santangelo Cordani, A. Bassani (a cura di), *Tra storia e diritto. Giustizia laica e giustizia ecclesiastica dal medioevo all'età moderna*, Collana Università degli Studi di Milano, Facoltà di Giurisprudenza, Pubblicazioni del Centro di Studi sulla Giustizia, Milano, Giuffrè, 2019, in corso di stampa.
6. A. Santangelo Cordani e G. Ziccardi (a cura di), *Tra odio e (dis)amore. Violenza di genere e violenza sui minori dalla prospettiva storica all'era digitale*, Collana Università degli Studi di Milano, Facoltà di Giurisprudenza, Pubblicazioni del Centro di Studi sulla Giustizia, Milano, Giuffrè, 2019, in corso di pubblicazione.

SAGGI

7. *I consilia di Giovanni Pietro Biumi. Famiglia e successioni in Lombardia tra Cinque e Seicento*, in A. Padoa Schioppa (a cura di), *Studi di storia del diritto*, I, Collana Università degli Studi di Milano, Facoltà di Giurisprudenza, Pubblicazioni dell'Istituto di Storia del diritto italiano, Milano, Giuffrè, 1996, pp. 435-495.
8. *La giurisprudenza dei Grandi Tribunali*, in *Bibliotheca Senatus Mediolanensis. I libri giuridici di un Grande Tribunale d'ancien régime*, pubblicazione a cura dell'Università degli Studi di Milano, Milano, Giuffrè, 2002, pp. 165-178.
9. *Il primato papale e il conferimento dei benefici ecclesiastici nel diritto canonico trecentesco: uno sguardo alla prassi giudiziaria della Rota Romana*, in Enrique de León e Nicolás Álvarez de las Asturias (a cura di), *La cultura giuridico-canonica medioevale. Premesse per un dialogo ecumenico*, Milano, Giuffrè, 2003, pp. 395-417.
10. *L'accertamento della paternità tra dottrina e prassi all'indomani del Concilio di Trento: uno sguardo alle Decisiones della Rota Romana*, in A. Padoa Schioppa (a cura di), *Amicitiae pignus. Studi in ricordo di Adriano Cavanna*, III, Collana Università degli Studi di Milano, Facoltà di Giurisprudenza, Pubblicazioni dell'Istituto di Storia del diritto medievale e moderno, Milano, Giuffrè, 2003, pp. 1949-1987.
11. *La Rota Romana e la motivazione della sentenza*, in *Le droit par-dessus les frontières (Il diritto sopra le frontiere. "Atti" delle Journées internationales de la Société d'Histoire du droit – Torino 2001)*, Napoli, Jovene, 2003, pp. 323-346.
12. *L'insegnamento di Luigi Piccoli e il sistema delle successioni intestate nella Lombardia napoleonica*, in Gigliola di Renzo Villata (a cura di), *Formare il giurista. Esperienze nell'area lombarda tra Sette*

- e Ottocento, Collana Università degli Studi di Milano, Facoltà di Giurisprudenza, Pubblicazioni dell'Istituto di Storia del diritto medievale e moderno, Milano, Giuffrè, 2004, pp. 323-364.
13. *Figli naturali e diritto agli alimenti nella giurisprudenza della Rota Romana tra Cinque e Seicento*, in O. Condorelli (a cura di), *Panta rei*. Studi dedicati a Manlio Bellomo, V, Roma, Il Cigno, 2004, pp. 57-88.
 14. *La politica patrimoniale della Chiesa nella dottrina canonistica tra Due e Trecento: la Lectura super Sexto Decretalium di Guido da Baisio*, in ZSS KA, 91 (2005), pp. 180-217.
 15. *Aspetti della procedura sommaria nella prassi rotale trecentesca*, in *Proceedings of the Eleventh International Congress of Medieval Canon Law* (Catania, 30th July - 6 August 2000), Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2006, pp. 699-713.
 16. *Nobiltà e fedecomessi di famiglia nelle difese lombarde tra antico regime e codici*, in G. di Renzo Villata (a cura di), *L'arte del difendere. Allegazioni, avvocati e storie di vita a Milano tra Sette e Ottocento*, Collana Università degli Studi di Milano, Facoltà di Giurisprudenza, Pubblicazioni dell'Istituto di Storia del diritto medievale e moderno, Milano, Giuffrè, 2006, pp. 361-434.
 17. *La politica patrimoniale della Chiesa nella dottrina canonistica tra Due e Trecento*, in M. Ascheri, G. Colli, P. Maffei (a cura di), *Manoscritti, editoria e biblioteche dal medioevo all'età contemporanea*. Studi offerti a Domenico Maffei per il suo ottantesimo compleanno, III, Roma, Roma nel Rinascimento, 2006, pp. 1201-1238.
 18. *La responsabilità professionale di avvocati e procuratori nella giurisprudenza del Regno d'Italia (1874-1919)*, in A. Padoa Schioppa (a cura di), *Avvocati e avvocatura nell'Italia dell'Ottocento*, Bologna, Il Mulino, 2009, pp. 323-382.
 19. *Mandato, locazione d'opera o contratto atipico: la natura del rapporto professionale tra avvocato e cliente nell'Italia postunitaria*, in B. D'Alteroche, F. Demoulin-Auzary, O. Descamps, F. Roumy, *Mélanges en l'honneur d'Anne Lefebvre Teillard*, Paris, Éditions Panthéon-Assas, 2009, pp. 949-962.
 20. "Licet sint spurii, tamen filii sunt". *Les enfants naturels et le droit aux aliments dans la doctrine et la pratique du droit aux XVII et XVIII siècles: la jurisprudence de la Rote de Florence*, in *Droit naturel et droits de l'homme*. Actes des Journées internationales de la Société d'histoire du droit, Grenoble-Vizille, 27-30 mai 2009, Grenoble, Presses universitaires de Grenoble, 2011, pp. 227-239.
 21. *Vis grata puellis. Bonnes moeurs et violence sexuelle dans la Praxis et theorica criminalis de Prospero Farinacci*, in *Droit et moeurs. Implication et influence des moeurs dans la configuration*

du droit. Actes des Journées internationales de la Société d'histoire du droit, Jaén-Baeza, 3-6 juin 2010, Jaén, Universidad de Jaén, 2011, pp. 319-332.

22. *Il conferimento dei benefici ecclesiastici e l'amministrazione della Chiesa nel diritto canonico classico tra legislazione, giurisprudenza e scienza del diritto*, in *Der Einfluss der Kanonistik auf die Europäische Rechtskultur*, Bd. 2: Öffentliches Recht (herausgegeben von F. Roumy, M. Schmoeckel, O. Condorelli), Köln Weimar Wien, Böhlau Verlag, 2011, pp. 397-422.
23. *Mulier-striga. I trattati sulla stregoneria tra Quattro e Cinquecento: la Lucerna inquisitorum di Bernardo Rategno da Como*, in "Rivista Internazionale di Diritto comune", 22 (2011), pp. 117-140.
24. *Venere contro natura. Il "crimen sodomiae" tra diritto canonico e legislazioni civili (a proposito di Miguel Angel Chamocho, "Sodomia. El crimen y pecado contra natura o historia de una intolerancia")*, in "Historia et ius", n. 2/2012, pp. 1-6.
25. *La retorica dei procuratori generali all'inaugurazione degli anni giudiziari nella Milano fascista*, in G. Cazzetta (a cura di), *Retoriche dei giuristi e costruzione dell'identità nazionale*, Bologna, Il Mulino, 2013, pp. 311-337.
26. Voce "*Biumi, Giovanni Pietro*", in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, diretto da I. Birocchi, E. Cortese, A. Mattone, M.N. Miletto, I, Bologna, Il Mulino, 2013, p. 265.
27. Voce "*Accolti, Pietro*", *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, I, diretto da I. Birocchi, E. Cortese, A. Mattone, M.N. Miletto, Bologna, Il Mulino, 2013, pp. 5-6.
28. Voce "*Buccellati, Antonio*", *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, diretto da I. Birocchi, E. Cortese, A. Mattone, M.N. Miletto, I, Bologna, Il Mulino, 2013, pp. 354-355.
29. Voce "*Piccoli, Luigi*", in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, diretto da I. Birocchi, E. Cortese, A. Mattone, M.N. Miletto, II, Bologna, Il Mulino, 2013, pp. 1573-1574.
30. *Mulier-striga. Les procès de sorcellerie dans la doctrine italienne du XVI^e siècle. La « Lucerna inquisitorum » de Bernardo Rategno de Côme*, in *Doctrines et pratiques pénales en Europe*, Actes des Journées internationales de la Société d'histoire du droit, Montpellier 26-29 mai 2011, Montpellier, Service Reprographie de la Faculté de Droit et de Science politique de Montpellier, 2013, pp. 247-261.
31. *«Del modo di procedere contro alle streghe nel Santo Officio». Il Sacro Arsenale di Eliseo Masini e gli albori del declino della caccia alle streghe*, in *Historia et ius*, n. 7/2015, pp. 1-20.

32. *Il dibattito dottrinale sull'azione penale in età postunitaria*, in G. Gitti, F. Delfini, D. Maffei (a cura di), *Prospettive e limiti dell'autonomia privata. Studi in onore di Giorgio De Nova*, IV, Collana Università degli Studi di Milano, Facoltà di Giurisprudenza, Pubblicazioni del Dipartimento di Diritto privato e Storia del diritto, Sezione di Diritto privato, Milano, Giuffrè, 2015, pp. 2725-2744.
33. *Intestate Succession Between Doctrine and Roman Rota Case Law in the Sixteenth and Seventeenth Centuries*, in G. di Renzo Villata (a cura di), *Succession Law, Practice and Society in Europe across the Centuries*, Heidelberg, Springer, 2018, pp. 549-566.
34. *Uma conciliação impossível? O ressarcimento dos danos morais no debate doutrinário e jurisprudencial após a unificação da Itália*, in G. Ludovico, M. Borsio, R. Simão de Melo (coordinatori), *Dano extrapatrimonial no direito do trabalho e previdenciário. Uma comparação entre ordenamentos italiano e brasileiro*, LTR, 2018 (ISBN 978-85-361-9949-8).
35. *Elia Giardini et son enseignement à Pavie de l'Économie politique et du Droit civil entre Code Napoléon et ABGB*, in *L'enseignement du droit. Actes des Journées internationales de la Société d'histoire du droit*, Bologna 24-27 mai 2018, Bologna, Il Mulino, 2019, in corso di stampa.
36. *Ricerca della verità e garanzie della difesa nel processo inquisitorio di età moderna*, in M. Benedetti, A. Santangelo Cordani, A. Bassani (a cura di), *Tra storia e diritto. Giustizia laica e giustizia ecclesiastica dal medioevo all'età moderna*, Collana Università degli Studi di Milano, Facoltà di Giurisprudenza, Pubblicazioni del Centro di Studi sulla Giustizia, Milano, Giuffrè, 2019, in corso di stampa.
37. *Tra diritto e morale. La violenza sessuale nella dottrina criminalistica di antico regime*, in A. Santangelo Cordani e G. Ziccardi (a cura di), *Tra odio e (dis)amore. Violenza di genere e violenza sui minori dalla prospettiva storica all'era digitale*, Collana Università degli Studi di Milano, Facoltà di Giurisprudenza, Pubblicazioni del Centro di Studi sulla Giustizia, Milano, Giuffrè, 2019, in corso di pubblicazione.
38. *L'interrogatorio dell'imputato tra garanzie della difesa e ricerca della verità nel « Directorium inquisitorium » di Nicolas Eimerich*, in *Proceedings of the XV International Congress of Medieval Canon Law* (Paris, 17-23 July 2016), Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, in corso di stampa.

Data

8/03/2019

Luogo

MILANO

Allegato 1

ZEITSCHRIFT
DER SAVIGNY-STIFTUNG
FÜR
RECHTSGESCHICHTE

HERAUSGEGEBEN VON

R. KNÜTEL, G. THÜR,
G. KÖBLER, E. WADLE,

H.-J. BECKER, C. LINK, K. W. NÖRR

121. BAND

024
9438

KANONISTISCHE ABTEILUNG 90

1910 BEGRÜNDET VON
ULRICH STUTZ



2004

BÖHLAU VERLAG WIEN-KÖLN-WEIMAR

tiert: in den Kreuzfahrernstaaten der Terra Sancta, im Lateinischen Kaiserreich, in der venezianischen Levante (Kreta, Rhodos); aber auch in Süditalien, in Ungarn und dem Land der Kumanen, schließlich auf der Halbinsel Krim. Hervorgehoben wird Zypern, weil dort im Pontifikat Innozenz' IV. Ansätze zur Errichtung einer doppelten Bischofsverfassung – abweichend von der Konstitution des Laterankonzils – festzustellen sind (S. 82).

Bei der Lektüre der Glosse ordinaria zu unserer Konstitution X 1.31.14 fällt übrigens eine Unstimmigkeit auf, wenn gleichzeitig die Novella hierzu des Johannes Andreae konsultiert wird. Denn letzterer spricht von fünf Glossen in der Ordinaria; in den Ausgaben, die ich zunächst herangezogen habe, nämlich Venet. 1584 und Paris. 1612, waren aber nur vier vorhanden. Gemäß der Zählung in der Novella fehlte die zweite Glosse. Ist sie erst seit der Editio Romana weggefallen? Jedenfalls steht sie in der Ausgabe Lugd. 1517. Sie lautet v. *pontifices*:

Nisi ex dispensatione. vii. q. i. non autem [C. 7, q. 1, c. 12].

Nun tritt in der Konstitution das Lemma *pontifices* sowohl im ersten als auch im zweiten Satz auf. Die Glosse ergibt nur zu *pontifices* im zweiten Satz einen Sinn. Die Ausgabe Lugd. 1517 hat sie aber an das erste *pontifices* angehängt. Haben in Rom Texte mit der fehlerhaften Verknüpfung vorgelegen und hat man deshalb die Glosse überhaupt gestrichen, weil die Ursache, also die Verwechselung der Lemmata, nicht bemerkt worden war? Oder handelte es sich um eine der Manipulationen am Glossenapparat (hierzu etwa Stephan Kuttner, Notes on the Glossa ordinaria of Bernard of Parma, BIMCL 11, 1981, S. 89)? Letzteres scheint mir aber unwahrscheinlich, da am Inhalt der Glosse Anstoß zu nehmen kein Grund bestanden hätte; auch gegen die einschlägige Glosse zu der allegierten Dekretstelle, C. 7, q. 1, c. 12 v. *ut succederet* hatte man keine Bedenken. Es sieht also eher nach einem Versetzen aus. In der Ausgabe Lugd. 1517 stand die Glosse konsequenterweise an erster Stelle, bei Johannes Andreae nahm sie, wie erwähnt, den zweiten Platz ein; letzterer hatte also eine Handschrift vorgelegen, die die Glosse mit dem richtigen Lemma verknüpfte.

Tubingen

Knut Wolfgang Nörr

I. Angela Santangelo Cordani, La giurisprudenza della Rota Romana nel secolo XIV (= Università degli Studi di Milano, Facoltà di Giurisprudenza, Pubblicazioni dell'Istituto di Storia del Diritto Italiano, 26). Giuffrè, Mailand 2001. 873 S.

II. Per Ingeman, Provisioner og processer: Den romerske Rota og dens behandling af danske sager i middelalderen. With an English Summary. Aarhus Universitetsforlag, 2003. 829 S.

In einem zeitlich nur geringen Abstand sind zwei große Monographien zur mittelalterlichen Rota Romana erschienen. Unter dem Aspekt der Fachdisziplin unterscheiden sie sich freilich; denn das Buch von Santangelo Cordani gehört ausschließlich der Rechts- und Institutionengeschichte an, während die Untersuchung von Ingeman nur teilweise hierzu zu zählen ist, teilweise aber unter die Rubrik der Allgemeinen und Nationalgeschichte fällt. Auch in Hinblick auf die benutzten Quellen finden sich Unterschiede, große Unterschiede sogar, denn Santangelo Cordani stützt ihre Darstellung in erster Linie auf die Dekretensammlungen des Gerichtshofs, au-

Berdem die kanonistische Literatur; Ingeman hingegen zieht beide Quellenkreise nicht heran, sondern legt seinem Buch Papsturkunden, Archivalmaterial und nicht zuletzt Manuskripten der Rotare zugrunde. Schließlich unterscheiden sich beide Werke in Umfang und Intensität der allgemeinen Information über die mittelalterliche Rota: Santangelo Cordani gibt hier, zu Beginn der Untersuchung, einen kurzen Abriss, setzt also einen schon mehr oder weniger sechszehnten Leser voraus, während Ingeman mehr als hundert Seiten dem Gegenstand widmet, übrigens unter kenntnisreicher und, soweit ersichtlich, vollständiger Auswertung der Sekundärliteratur; offenbar soll das Buch dem dänischen Leser, nachdem er die ersten Nachrichten aus Untersuchungen von Johannes Lindbaek (1907) erhalten hatte (S. 55–57), einen gründlichen Einblick in die Rota Romana nach Entstehung, Rechtsgrundlagen, Organisation, Arbeitsweise usw. verschaffen. Ohne Zweifel ist ihm dieses Vorhaben gelungen.

I. Betrachten wir näher zunächst das Buch von Ingeman, übrigens eine Dissertation, der Theologischen Fakultät in Aarhus vorgelegt zum Erwerb des philosophischen Doktorgrads, und wenden wir uns nun den dänischen Besonderheiten zu, so ist zu Anfang das sogenannte *privilegium de non evocando* Papst Nikolaus' V. von 1449 zu erwähnen, wonach alle Streitfälle erstinstanzlich vor dem zuständigen Gericht in Dänemark zu erledigen seien (1. Kap., Fn. 63, 71, 77, usw.), also eine Appellation nach Rom im Sinne der erstinstanzlichen Anrufung unzulässig war. Gerade in Benefizialen, der Hauptbeschäftigung der Rota Romana, war die *appellatio extrajudicialis* gang und gäbe; hier wurde durch das Privileg nun ein Instanzenzug eingeschoben. Ob die Quellenlage hierdurch beeinflusst worden ist, muss dahingestellt bleiben. Jedenfalls entnimmt unser Buch die Fälle, welche es im Einzelnen schildert, nicht nur Texten aus der römischen Zentrale – 23 Rechtsstreitigkeiten aus Papsturkunden vor 1470, ihrer 125 aus Romanen und Papstregistern 1464 bis 1536 –, sondern auch aus dänischen Archiven, und zwar 14 Rotaprozesse an der Zahl. Insgesamt werden also 162 Fälle berücksichtigt, freilich auf unterschiedlichste Art und Weise, mal ausführlich, mal nach Art von Regesten, mal zu statistischen Zwecken. Im Mittelpunkt stehen vier den Archiven und anderen Quellenkreisen entnommene Prozesse oder Prozessgruppen, wovon die erste in die 90er Jahre des 15. Jahrhunderts, die anderen drei in die ersten zwei Jahrzehnte des 16. Jahrhunderts fallen (zur Erinnerung: Dänemark führte die Reformation 1536 ein). Mehr als hundert Seiten werden den vier Prozessen gewidmet und so ist es nicht erstaunlich, dass auch rein juristische Erwägungen aus den Quellen übernommen werden, die freilich, wenn ich nichts übersehen habe, keine Überraschungen für den kirchlichen Rechtshistoriker bereiten. Das gilt auch in Hinblick auf den Zwist zwischen dem Bischof von Schleswig und einem Pfarrer aus der Landschaft Eiderstedt, der sich in zwei Strafverfahren entfalte und dem der Autor, wohl nicht zu Unrecht, bescheinigt, dass von keinem Prozess vor der Rota soviel an Detail bekannt geworden sei wie in diesem Fall (S. 406).

Zu den juristischen Elementen in diesen vier Rechtsstreitigkeiten gehören Regeln des Prozessrechts, und hier konnte der Autor auf frühere Abschnitte seines Buches hinweisen, in denen das kanonische Prozessrecht allgemein und gemäß dem *stylus* der römischen Rota geschildert wird, und zwar getrennt auf der Grundlage von Prozessakten (S. 157–169) und von erhaltenen Prozessakten (S. 169–186); eine etwas klinische Trennung, weil – von gewissen Erscheinungen der Frühzeit, dem 12. Jahrhundert, einmal abgesehen – die Prozessakte nie bloße Theorie, sondern immer auch Praxis verkörpert haben. Das gilt im vorliegenden Fall umso mehr, als zu den

Prozessurakten, die herangezogen werden, vor allem die von Barraclough edierte, als *ordo iudiciorum qui in Romana curia conservat communiter observari* betitelte Abhandlung („*Inpetrata commissio*“) und der *Stilus palatii* Dietrichs von Nieheim gehören, also zwei Stücke, die gar nichts anderes im Sinne hatten als die Praxis darzustellen. Über konkrete Rotprozesse ist nicht selten in den abgelegten Publikationsorganen geschrieben worden, weshalb man die Zusammenstellung auf S. 170, Fn. 88 und 89, dankbar vermerkt.

II. Der Übergang von der fallweisen Befragung eines *auditor* zur institutionellen Verfestigung des Gerichtshofs „Rom Romana“ lässt sich bekanntlich in zeitlichen Daten nicht fixieren; desgleichen könnte man trefflich über die *audientia sacri palatii* als einer schon oder noch nicht im 13. Jahrhundert institutionalisierten Behörde streiten. Jedenfalls hat die Rota spätestens in den 1330er Jahren sichere Gestalt angenommen, und in dieses Jahrzehnt fällt auch das erste von einem Rotarichter stammende Beispiel der Dezisionsensammlungen, die den hauptsächlichsten Gegenstand und Quellenkreis des Buches von Santangelo Cordani bilden. Nach einleitenden Überblickungen werden zunächst die Autoren der Dezisionsensammlungen vorgestellt (S. 33–57), um dann in einem ausführlichen Kapitel die Handschriften und Drucke der Sammlungen zu besprechen. Die Autorin unterscheidet sieben Editionengruppen oder -familien mit jeweils 1 bis 15 Inkunabeln und späteren Ausgaben (S. 61–76); insgesamt werden 49 Editionen gezählt. Fußnoten weisen die heutigen Standorte der Drucke nach. Manche seien nur noch selten aufzufinden, doch können die Listen sicher ergänzt werden, wie das mir auf Anheiß zugängliche Tübinger Beispiel zeigt: Lyon 1521 (= 5. Gruppe, Nr. 9), nur für Gent und Urbino festgelegt (Fn. 47), befindet sich auch in der Universitätsbibliothek Tübingen; desgleichen Lyon 1529 (= 6. Gruppe, Nr. 4), für Paris und die Vaticana festgelegt (Fn. 56); ferner Lugd. 1567 (= 7. Gruppe, Nr. 1), vormal nachgewiesen (Fn. 62). Es folgt eine bibliographische Zusammenstellung der bisher 247 bekannten Handschriften (S. 76–119), von denen die Autorin etwa 50 selbst eingesehen hat (Fn. 76), so dass die Handschriftenanalyse noch über die behnührende Untersuchung von Dolezalek (1972) hinausgeht. Daran schließt eine vergleichende Betrachtung der Handschriften mit den Editionen (S. 119–142): eine subtile Spurensuche, die sich an die Spezialisten unter den Kundigen wendet.

Das Material auf diese Weise zubereitet, befasst sich die Arbeit nun mit der *structura* der Dezisionen (S. 143–216). Sie hängt teilweise mit der inneren Ordnung und Verfahrensweise des Gerichtshofs zusammen, mit bestimmten Eigenheiten, die daher vorab zu skizzieren waren. Die Dezisionen selbst tragen kein einheitliches Gesicht, wie wir es etwa von modernen höchstgerichtlichen Entscheidungen gewohnt sind, sondern sind erst morphologisch oder nach Typen zu kategorisieren. Die Autorin hat sich offenbar der Mühe unterzogen, alle in den üblichen Editionen enthaltenen *decisiones* typologisch, übrigens auch auf Besonderheiten und Auffälligkeiten hin, genau zu prüfen: eine sehr anerkennende Leistung. Wie breit allerdings man auch den Begriff der *decisio* fassen mag: sicher gehören unter ihn nicht Erlasse oder Verordnungen, die aber nichtsdestoweniger in die Dezisionsensammlungen aufgenommen worden sind. Von ihnen werden drei aufgeführt (S. 164–166):

– ein „Mandat“ des Vizekanzlers, gerichtet an die Auditoren, von 1375, drei prozess- und kostenrechtliche Regelungen enthaltend (*Decisiones Antiquae, de constitutionibus*, dec. 1 bis 3, *mihi* ed. Lugd. 1555, fol. 1 m);

– eine *ordinatio* der Rotarichter selbst von 1376 über die Einhaltung der Termine in Fällen der Appellation gegen Endurteile ordentlicher Richter (Verordnungen dieser Art könnte man mit *Rules of Court* vergleichen): *quod si sententia diffinitiva auditoris camerarum vel alterius cuiuscunque iudicis ordinarii in curia vel extra contingerit appellari, et causam huiusmodi appellationis alicui de auditoribus sacri palatii committi: quod termini soliti servare servarentur ut in prima instantia solent in palatio servari. Nam licet revera sit secunda instantia, tamen quia coram auditore camerarum vel ordinario in partibus termini servari consuevi non solent servari, idcirco domini voluerunt quod tunc per omnia instantia. Et hoc verum nisi constaret terminos servatos fuisse in dicta prima instantia et processu iuxta morem curiae, quia tunc in causa appellationis proceditur et servatur termini in secunda instantia servari consuevi (Dec. Antiq., de iudiciis, dec. 26, *mihi* fol. 19 vb; ausführlicher und auch auf die Appellation gegen Endurteile des delegierten Richters erstreckend Dec. Novae, de appellationibus, dec. 4, *mihi* fol. 81 rb);*

– eine *ordinatio* desselben Typus mit der Regelung einer *divina* Verfahrensart (was bisher nicht realisiert wurde, auch nicht in der vorliegenden Arbeit) neben dem *ordo iudicarius* und dem sogenannten summarischen Prozess nach Vorgabe der Clementine Saeppe (Dec. Novae, de rescriptis, dec. 2, *mihi* fol. 2 va; ein Ausschnitt hiervon in Dec. Antiq., de rescriptis, dec. 15, *mihi* fol. 2 rb); näheres zu dem Verfahren, das man als ultrasummarisch oder minimalisch bezeichnen könnte, in einem Beitrag zur Festschrift für Axel Frhr. v. Campenhausen.

Aus der Lektüre der Dezisionen sind in den Händen der Autorin zwei weitere umfangreiche Kapitel hervorgegangen, die sich mit dem Prozess- und dem Benefizialrecht befassen, also den Materien, welche die Richter an der Rota am meisten beschäftigt haben. Wer sich in Zukunft diesen Rechtsgebieten zuwendet, wird gut daran tun, das jeweilige Kapitel zu konsultieren. Für das Prozessrecht müsste freilich erst noch sortiert werden, welche Sätze, die der Gerichtshof aufgestellt hat, für das Verfahrensrecht allgemein, und welche für seinen *stylus*, also die Besonderheiten des Verfahrens vor ihm, bestimmt gewesen sind.

– Tübingen

Knut Wolfgang Nörr

St. Paulus Worms 1002–2002. Kollegiatstift – Museum – Dominikanerkloster, hg. von P. Josef kleine Bornhorst OP (= Quellen und Abhandlungen zur Mittelrheinischen Kirchengeschichte, Bd. 102). Selbstverlag der Gesellschaft für mittelrheinische Kirchengeschichte, Mainz 2002. XX, 397 S.

Es handelt sich um eine sehr nützliche Aufsatzsammlung mit archäologischen und historischen Beiträgen zur wechselvollen Geschichte der Kirche St. Paulus in Worms von ihrer Gründung bis heute, die keinen Anspruch auf die vollständige Erfassung der historischen Daten erhebt, aber dennoch diesem Ziel sehr nahe kommt. Bischof Burchard I. von Worms (1000–1025) ließ die Kirche 1002 auf dem Grundstück der von ihm zerstörten Burg der Grafen von Worms aus dem Geschlecht der Salier errichten, nachdem der Salier Otto von Kärnten auf die Wormser Burg und seinen Besitz in der Stadt zugunsten des Bischofs im Tausch gegen den Königshof in Bruchsal verzichtet hatte. Die neue Kirche galt dem Bischof als Symbol der städtischen Freiheit. Er richtete dort eine Klerikergemeinschaft ein, die 1016 die Zahl von 20 Kanonikern

6/11/11

Scritto diritto

ANNO LXXXIII

VOL. LXXXIII

2010

RIVISTA
DI
STORIA DEL DIRITTO ITALIANO

ANNO LXXXIII

UNIVERSITAS

1910

F. S.
M. O.

FONDAZIONE SERGIO MOCHIONI

ni, ma altresì) attento a cancellare i retaggi confessionaristici, si è proposto di sanare il «vulnus infero» dall'art. 7^o, anche sulla scorta delle progressive emendazioni di sempre nuove confessioni.

Mi pare dunque il caso di ribadire la bontà del metodo sottostante a questo ricco volume di ampio respiro, secondo gli intenti del suo Curatore, per il quale la storia costituzionale della nostra Penisola rappresenta una campo quantomai fertile. Un metodo cui si è fatto nuovamente ricorso per *Costituenti omnia*. Altri *laogoi* e altre figure della cultura politica italiana (1943-48), nel quale Andrea Bazzani e lo stesso Marco Fioravanti raccolgono svariati studi dedicati agli eterogenei e meno noti canali e processi di formazione della nostra Carta costituzionale.

FILIPPO ROSSI

ANGELA SANTANGELO CORDANI, *Alla vigilia del Codice Zanardelli. Antonio Buccellati e la riforma penale nell'Italia postunitaria*, Milano, Giuffrè, 2008 (Università degli Studi di Milano, Facoltà di Giurisprudenza, Pubblicazioni del Dipartimento di Diritto privato e Storia del diritto, Sezione di Storia del diritto medievale e moderno, 37), pp. 422.

Ecco nella seconda collana di pubblicazioni della Sezione di Storia del diritto medievale e moderno dell'Università degli Studi di Milano, già ricca in saggi di storia del diritto penale, questo nuovo libro di ANGELA SANTANGELO CORDANI, con il quale il vasto quadro degli studi storico-giuridici sulla criminalistica italiana del secondo Ottocento si arricchisce d'un ulteriore contributo.

Il volume è incentrato sull'interessante figura del giurista lombardo Antonio Buccellati (Milano 1831-Milano 1890), esponente di spicco del cattolicesimo liberale lombardo, del quale sono nitidamente ricostruite la biografia e la personalità umana e scientifica.

Sacerdote e insigne docente di diritto canonico e di diritto e procedura penale presso l'Ateneo pavese negli anni del rinnovamento universitario conseguente ai rivolgimenti risorgimentali, non alieno da proficui contatti con il mondo della cultura giuridica germanica (apprezzato, fra l'altro, dal Mittermaier), collaboratore, oltre al resto, della «Rivista penale», membro oneroso dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, il Buccellati è esponente di rilievo della «scuola classica» del diritto penale, e polemizza duramente con la scuola positiva (massime con le posizioni lombrosiane) dalla cattedra, negli scritti scientifici e nelle molteplici riflessioni che, sia come scienziato sia come commissario governativo, dedica alle tappe d'elaborazione del primo codice penale dell'Italia unita (destinato a entrare in vigore proprio contestualmente alla sua scomparsa).

L'Autrice, dopo aver inserito il personaggio nel contesto generale del suo tempo ricordando, in particolare, la centralità della «questione penale» ai fini

dell'assetto costituzionale e legislativo del Regno unitario e ricapitolando tendenze e dialetti della criminalistica dell'epoca, indaga a fondo il pensiero del Buccellati attraverso un esame meticoloso della sua abbondante produzione scientifica, nel quale svolgono un ruolo di particolare rilievo le *Iniziazioni di diritto e procedura penale secondo la ragione e il diritto romano*, la sua «opera più estesa e rappresentativa», edita nel 1884.

Le *Iniziazioni* rappresentano un frutto immediato dell'attività didattica del giurista, ma offrono allo stesso tempo – anche grazie al carattere ricapitolativo intrinseco alla loro natura, appunto, «iniziale» –, ed alla loro ascrivibilità alla fase più matura dell'opera dell'autore – un punto di riferimento costante per seguire i lineamenti generali delle sue concezioni, in dialogo continuo con le altre, spesso più specifiche, opere criminalistiche (l'Autrice ne censisce oltre cinquanta, pubblicate fra il 1865 e il 1888). Nel quadro d'insieme che ne risulta appaiono toccati tutti i nodi essenziali della penalistica italiana postunitaria (magistero punitivo, imponibilità e responsabilità, tentativo, recidiva e reiterazione, concorso di persone, pena capitale, questione carceraria etc.) e sono poste in luce, anche attraverso un particolare approfondimento dei lavori del Buccellati specificamente dedicati al *ius cogens*, le costanti interconnessioni della sua riflessione dottrinale con le coeve attività legislative destinate a sfociare nel Codice Zanardelli.

Nell'insieme, l'aspetto più peculiare della personalità – non solo scientifica – del Buccellati e del suo contributo alla penalistica italiana del secondo Ottocento pare essere, così come emerge dalla ricostruzione della SANTANGELO CORDANI, la sua profonda ispirazione cristiana: un'ispirazione che ne sorregge tutte le speculazioni, incidendo profondamente sui postulati e sugli esiti di ogni valutazione, con picchi in temi «classici», quali, prima di tutto, quello – affrontato in un'ottica nettamente abolizionista – della pena di morte.

La breve sintesi finale nella quale l'Autrice condensa i tratti generali del pensiero del Buccellati sul tema dei rapporti fra Stato, diritto, società, libertà, individuo, appare altamente significativa della visione giuridica complessiva del giurista lombardo e delle possibili «risoluzioni civili» degli assunti etico-religiosi ad essa sottesi: «la sovranità del diritto si pone così, nella speculazione del penalista, come sovranità della ragione ispirata ai dettami della morale cristiana, in sintesi e in aperto contrasto con la sovranità della forza, in nome di un liberalismo cattolico che respinge tanto l'assolutismo teocratico quanto quello del laicismo statuale, che pretende di ordinare dall'alto la società e l'individuo, col rischio permanente di soffocare le libertà civili, a cominciare da quella religiosa». Un quadro a fronte del quale il pensiero facilmente corre da una

¹ P. 33.

² Pp. 379-380.

parte alle diverse soluzioni che ricevette, sul piano del diritto e delle istituzioni, il problema dei rapporti fra libertà civili, Stato e "sovranità della forza" nell'Europa dei decenni successivi alla morte del Boccaccio, dall'altra all'attuale dibattito su laicità e ruolo pubblico delle religioni nelle società del XXI secolo. Si conferma così nel lettore la persuasione del valore che l'approfondimento d'una figura quale quella cui è dedicato il volume può rivestire nella formazione della coscienza giuridica del nostro tempo.

FRANCESCO ALBERTO

ENRICO SANDRINI, *La professione medica nella dottrina del diritto comune. Secoli XIII-XVI. Parte I, Padova, Cedam, 2008, (Università degli Studi di Parma. Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza, Nuova Serie, 41), pp. XI-261.*

Nella infinita bibliografia sui temi e sulle dottrine del diritto comune mancava una monografia come questa, dedicata a un tema che sembra scontato e ovvio ma che necessitava di un punto di riferimento solido e rigoroso. Sui medici, sulla loro attività, sullo status sociale che li qualificava nell'antico regime, i riferimenti dei giuristi del diritto comune sono copiosi e autorevoli ma era necessaria una messa a punto ragionevole che vagliasse e inquadrasse l'argomento. Il libro di Enrico Sandrini risulta senz'altro benemerito e ammirabile sia per l'impegno sia per i risultati conseguiti che colmano una lacuna all'interno della storiografia giuridica.

L'esame della *nobilitas* e la *dignitas* della professione medica prende le mosse dalla Roma antica e dai primi provvedimenti pubblici disciplinatori della professione sanitaria considerata nei medici comuni e in quelli di più alta dignità e qualifica. Per lo storico giurista risultano specialmente importanti le risposte sulla professione medica fornite dalla dottrina del diritto comune nelle sue stagioni più floride: la glossa e il commento. Azzone, Accursio e in certa misura Odofredo, sono individui alla stregua di punti di riferimento nella configurazione del medico, degli *ura propria* e dei privilegi relativi, anche in rapporto alla *sexata quaterita* sulla medicina come professione meccanica o abilitante alla nobiltà. Una puntualizzazione svolta da Andrea Bonello da Barletta aiuta a dipanare la matassa dei privilegi nobiliari, per approdare a Bartolo e a Baldo che forniscono risposte differenti, seguiti poi da altri insigni maestri: Alberico da Rosate, Pietro d'Ancarano, Luca da Penne. Se nel XV secolo il dibattito e il ragionamento sulla medicina sembra affievolirsi, con l'età moderna esso riprende vigore anche attraverso le vaste opere divulgative e enciclopediche di stupefacenti scrittori come Chasseneux e Temmeson Garsoni. Un apporto fondamentale viene dal Tiraqueau sul valore della medicina, sulla nobiltà d'essa,

sugli esempi fondanti per la nobilitazione della materia e dei soggetti che la esercitano. Anche Giovanni Nevizzano contribuisce al dibattito, inevitabile nell'antico regime, sulle precedenza dei medici.

È merito non esiguo dell'Autore anche l'essersi soffermato, con ampiezza di analisi, sul tema non facile degli ebrei e sulla loro ammissione al dottorato in medicina, tenendo presente anche il problema dell'*infamia iuris* concessa alla professione di fede israelita e le sottili risposte dei giuristi. La lunga durata dello stretto rapporto tra la minoranza religiosa israelita e le comunità italiane ha dato luogo a un singolare intreccio intellettuale legante gli uni agli altri, specie in alcune località sedi culturali di primo piano come Roma, Venezia, Padova, Mantova. L'altra cultura ebraica brillò soprattutto nella medicina e nella filosofia con risultati spesso eccezionali. Dunque il dottorato in medicina degli ebrei si pose a questione di rilievo nelle accademie e le soluzioni adottate dagli interpreti del diritto comune, stante la sfavorevole conciliazione giuridica degli israeliti secondo il diritto romano-canónico, non furono affatto scontate o di lieve peso. Inizialmente soggetti al divieto di laurearsi, e perciò esclusi a un esercizio solo di fatto dell'arte medica, in seguito gli ebrei furono cautamente accolti dalle università. Il lento cammino della loro capacità di addebotarsi in medicina fu seguito dal dibattito tra giuristi del diritto comune: a partire da Bartolo e Baldo, si pronunciò in merito L'Obensense, Giovanni d'Andrea, Antonio da Butrio, il Pasorimitano, eppoi ricapitolarono le opinioni precedenti Zaslo, Matteo d'Aflitto, e altri ancora, come Paolo di Castro.

Dal dotto volume, a prescindere dall'argomento principale trattato con profonda maestria, emerge la rete di scambi e di presenze, a volte inattese e sorprendenti, in cui furono protagonisti medici, giuristi, ebrei, italiani di grande ingegno e dai vasti interessi culturali.

ALBERTO LUPANO

CARLO BERSANI, *Nonnulla distinctio. Status e ceti nel secolo d'oro delle Province Unite, Roma, Viella, 2009, pp. 7-163.*

Compilando una serie di fonti ricche e complesse, non fatte oggetto di una particolare attenzione dalla storiografia giuridica italiana, l'Autore indica le linee portanti del ruolo rivestito dalle partizioni di natura censuale negli ordinamenti delle Province Unite, nel loro secolo d'oro.

Il cuore cronologico dell'indagine di Carlo Bersani è costituito da quel secondo torno d'anni che va dalla data di pubblicazione dell'*Inleiding* di Grozio, 1631, sino alla metà del secolo successivo, quando l'affermarsi dell'*ius modernus Pandectarum* gli consente di tracciare le coordinate applicative del *iur bodierum*, anche laddove esso è declinato come *Belgium* o *Germanicum*.

ANNO LXXXVI

2013

VOL. LXXXVI

RIVISTA
DI
STORIA DEL DIRITTO ITALIANO



AMMINISTRAZIONE DELLA
RIVISTA DI STORIA DEL DIRITTO ITALIANO
TORINO

Ma il programma di rinnovamento culturale non risparmia alcun membro della classe dirigente: nemmeno la suprema autorità che, con *Il Principe cristiano*, trattato di deontologia politica, viene precettisticamente ricondotta al servizio del buon governo e di una giustizia che deve «ritornare al centro dell'azione dei sovrani» (p. 128); né tantomeno i nobili richiamati, con *Il Cavaliere e la dama*, alla virtù cavalleresca dell'onore.

Alessandro Dani tratteggia, dunque, del De Luca un ritratto composito, che inserisce il presente lavoro nel solco degli studi sul cardinale venosino, dottore e pratico, principe del foro e della Chiesa, completandone il panorama. Un uomo dalle doti di instancabile divulgatore e dal severo spirito riformistico che tentò di superare – secondo Dani in maniera quasi «prometeica» – i limiti culturali di un ceto giuridico, ritenuti, ormai, inaccettabili nel mondo barocco.

SARA PARINI

ANGELA SANTANGELO CORDANI, *Le retoriche dei penalisti a cavallo dell'Unità nazionale. Le letture dell'Istituto lombardo Accademia di Scienze e lettere*, Giuffrè, Milano 2011, pp. 247 (Università degli Studi di Milano, Facoltà di Giurisprudenza, Pubblicazioni del Dipartimento di Diritto privato e Storia del diritto, Sezione di Storia del diritto medievale e moderno, 38).

Con questo articolato volume di circa 250 pagine Angela Santangelo Cordani torna a cimentarsi con i temi della cultura penalistica italiana dell'Ottocento, già affrontati, fra l'altro, nel lavoro monografico su Antonio Buccellati (*Alla vigilia del codice Zanardelli. Antonio Buccellati e la riforma penale nell'Italia postunitaria*, Milano 2008) e qui esaminati attraverso il particolare caleidoscopio di «letture» tenute in materia da giuristi presso il tuttora vitalissimo Istituto lombardo di Scienze e Lettere, «centro vitale della cultura lombarda e italiana, fucina di studi, di dibattiti, di proposte e di approfondimenti destinati a lasciare un segno indelebile nella storia del pensiero dell'Italia moderna» (p. 1).

Il volume, edito – come già i precedenti dell'Autrice su Buccellati e sulla giurisprudenza della Rota romana – nella prestigiosa collana della Sezione di Storia del diritto medievale e moderno del Dipartimento di Diritto privato e Storia del Diritto dell'Università degli Studi di Milano, opportunamente introduce dapprima il lettore alla storia dell'Istituto, in generale (cap. 1: *L'Istituto lombardo Accademia di Scienze e Lettere*) e, con tecnica di avvicinamento progressivo ai temi oggetto di indagine, sotto il più specifico profilo della presenza e del ruolo dei giuristi all'interno del sodalizio nel periodo destinato ad essere preso in esame nel prosieguo dell'opera (cap. 2: *L'Accademia e i suoi giuristi nel primo secolo di vita*). Successivamente vengono analizzati, talora individualmente, talaltra cumulativamente in relazione ad argomenti particolari, alcuni interventi tenuti all'Istituto lungo l'intero corso del XIX secolo, tutti dedicati a temi centrali del dibattito giuspenalistico dei loro tempi.

Vengono così, nell'ordine, esaminate ed inserite anche con opportune note biografiche nel contesto storico-culturale d'afferenza, ciascuna in uno specifico capitolo (capp. 3, 4, 6 e 7), la lettura di Tommaso Nani *Sul diritto di grazia* (1812), quella di Raffaele Nulli *Sulla giustizia punitiva e le contravvenzioni di polizia* (1885), quella di Giuseppe Luigi Gianelli sull'infermità mentale in una prospettiva di *ius condendum* (*L'uomo e i codici di giustizia punitiva progettati per il Regno d'Italia*, 1870), quella di Cesare Oliva *Sul tentativo* (1882). Altre letture sono analizzate, come si è detto, nel contesto d'una trattazione cumulativa di taluni aspetti centrali del diritto penale e della cultura giuridica penalistica coevi: così avviene nel cap. 5, in relazione ai contrastati rapporti fra "scuola italiana" e "novatori", e nel cap. 8, con riferimento alla "scala delle pene" e all'aspetto centrale della stessa rappresentato dalla pena capitale.

Corredano utilmente il volume, che arricchisce opportunamente di nuovi interessanti tasselli il già vasto mosaico storiografico sulla cultura penalistica italiana del secondo Ottocento, accurati elenchi separati di *Fonti d'archivio*, *Fonti normative*, *Autori*, *Bibliografia*, oltre a un *Indice dei nomi*.

FRANCESCO AIMERTO

PAOLA CASANA, *Aspirazioni e realizzazione. L'Italia costituzionale del 1848-49*, Giappichelli, Torino 2012, pp. IV-164.

L'agile volume, inserito nella collana dell'editrice Giappichelli dedicata alla 'Storia Giuridica degli Stati Sabaudi', contiene una riflessione comparata sui testi costituzionali che videro la luce in Italia nel delicato biennio 1848-49.

La complessa materia, trattata dall'Autrice in maniera più analitica in alcuni specifici precedenti lavori, è qui sinteticamente offerta al lettore in un'opera di piacevole lettura ed immediata fruibilità.

Il primo capitolo, interamente dedicato allo Statuto Albertino, esamina criticamente le caratteristiche di tale carta alla luce delle principali categorie e classificazioni elaborate nel tempo dalla dottrina costituzionale. Ad essere esaminato è in particolare il suo carattere di 'elasticità' e di sostanziale 'flessibilità' al di là della formulazione letterale apparentemente improntata a caratteri di 'rigidità'.

In conformità alla sua natura di costituzione *octroyée*, lo Statuto si presentava, almeno nelle intenzioni di chi l'aveva concessa, come "Legge fondamentale, perpetua ed irrevocabile" per la quale nessun procedimento speciale di revisione veniva contemplato. Proprio tale caratteristica, tuttavia, ne permise il progressivo aggiornamento attraverso il semplice strumento della legge ordinaria. Inoltre, la genericità e sinteticità delle sue disposizioni consentì l'evoluzione continua, sulla base della 'prassi' costituzionale, senza che venisse alterato il dettato normativo dello Statuto, rendendo così possibile la straordinaria longevità dello stesso e la sopravvivenza attraverso la varietà dei regimi politici.

Angela Santangelo Cordani, *"La pura verità". Processi antiereticali et Inquisizione Romana tra cinque et seicento*, Università degli Studi di Milano, Giuffrè Editore, Milán, 2017, 286 páginas [ISBN: 9788814222221]

Con el número 49 de la impecable y solvente trayectoria publicista de la sección de Historia del derecho medieval y moderno del Departamento de Derecho privado e Historia del derecho de la Facultad de Jurisprudencia de la Universidad de Milán, sale a la luz una obra que reconstruye el proceso judicial de la Inquisición romana, en materia herética, durante los siglos XVI y XVII, y es que, como ha sido admitido por la doctrina, la Inquisición, en general, y la Inquisición romana, en particular, han sido consideradas, desde una perspectiva que podríamos calificar "historiográfica", como auténticos ejemplos de una particular concepción de una justicia penal, con sus propios procedimientos y formas procesales, que difieren en algunos aspectos, y de forma notable, de la justicia penal estatal.

La *Pura Verità* se debe a la pluma de la profesora Angela Santangelo Cordani, excelente investigadora formada en las aulas milanesas, pero también en las aulas parisinas, donde se especializó en Derecho canónico, ejerciendo actualmente en la *Università degli Studi di Milano*. Con una treintena de trabajos en su haber, su preocupación intelectual, acorde con su formación académica y científica, se ha centrado, entre otras temáticas, en el estudio de la doctrina jurídica y de la praxis procesal en la época medieval y moderna del Derecho Común, con una particular mirada a la jurisprudencia de la Rota Romana (*La giurisprudenza della Rota romana nel secolo XIV*, Milán, 2001, 446 pp.), y como en este caso, a la jurisdicción inquisitorial, y a desentrañar el proceso judicial de la Inquisición romana (monografía que nos ocupa). Tuve el honor de conocerla con ocasión de las Jornadas internacionales de la *Société d'Histoire du Droit* que se celebraron en Jaén en junio de 2010, y en la que nos regaló un estupendo estudio sobre la violencia sexual en la *Praxis et theoria criminalis* de Prospero Farinacci (*Droit et Moeurs. Implication et influences des mœurs dans la configuration du droit*, Actes de journées internationales de la Société d'histoire du Droit, Jaén, 2011).

Sin orillar fuente jurídica ni doctrinal alguna, y con una enorme bibliografía de referencia, fundamentalmente italiana, la profesora Santangelo reconstruye en dos extensos capítulos, las dos etapas del proceso inquisitorial contra los herejes a la fe católica, por un lado la fase preparatoria o proceso informativo, y por otro lado, la fase sumarial que conlleva la sentencia. Un tercer capítulo, más breve, se dirige a la particularidad de los procesos inquisitoriales de brujería.

Parte el estudio de Santangelo de una concepción errónea que ha devenido en axioma tradicional, en virtud de la cual la Iglesia de Roma, gracias al apoyo de soberanos católicos, puso en marcha una maquinaria defensiva, inhumana y sangrante, dirigida a proteger, a toda costa, la defensa de los principios fundamentales sobre los que la religión católica y romana había sido fundada, y en particular, la supresión de cualquier tipo de desviación de la ortodoxia de la fe, y la superación de cualquier tipo de fractura de la unidad religiosa que imperaba en Europa. Bajo este axioma, el orden social europeo, así como la pureza de la fe cristiana, dependía de la preservación de estos principios. Este axioma hizo nacer la "leyenda negra", que aún hoy sigue siendo objeto de la transmisión de una imagen estereotipada de la crueldad inquisitorial definida en los tratados como una institución temida, paradójicamente diabólica, unitaria, eficaz y poderosa; una especie de túnel del horror, un laberinto procesal que engendraba un modelo de justicia al que nadie podía resistirse y al que nada podía ser disimulado a los ojos de Dios. En todo caso, una función pedagógica de la ortodoxia de la fe, visibilizada en una extrema dureza contra los heterodoxos de esta misma fe.

La consecuencia de esta "leyenda negra" fueron evidentes: severidad hasta el límite del paroxismo, misterio, pedantería arbitraria y burocrática, en un delicado equilibrio entre una Iglesia que tiene la necesidad de estar protegida por el Estado, y un Estado que busca la legitimidad de la fe católica.

No nos cabe duda que aún falta mucho para poder completar o reconstruir de forma completa la cantidad enorme de procesos judiciales inquisitoriales, de tantos y tantos tribunales inquisitoriales, tanto en España, como en Italia, sede en la que teoriza nuestra autora. El estudio de Santangelo se centra en el análisis pormenorizado del contenido de los numerosos manuales escritos y publicados por y para los tribunales de la fe, así como la verificación de su impacto en la práctica de los siglos XVI y XVII, a través del estudio de los numerosos procesos conocidos, pero también de los menos conocidos. Ello, le ha permitido a la autora evaluar el testimonio que la historia ha transmitido de esta justicia inquisitorial, pudiéndola así comparar con la doctrina criminalística estatal, entendida ésta como doctrina de las leyes penales del reino, así como las reglas que regulan el proceso ordinario de esta justicia estatal.

Comienza el capítulo dedicado al proceso informativo, o fase preparatoria, haciendo una coherente reflexión sobre la competencia *ratione materiae* de la inquisición romana. Para ello teoriza sobre los elementos constitutivos del crimen competencia de la inquisición, cuales eran la exterioridad y la publicidad de manifestaciones contrarias a la ortodoxia católica. La Iglesia buscaba reprimir, a través de la Inquisición, cualquier tipo de manifestación exterior y pública que evidenciara la perversión de las almas y la propagación de verdades heterodoxas, absteniéndose de penetrar en las conciencias de los individuos, puesto que, según la Iglesia, no se responde más que ante Dios de lo que pensamos o creemos en secreto, en la intimidad, y ante la Inquisición de lo que exteriorizamos y publicitamos. El hereje perseguido, en sustancia, no era aquel que se adhería a la enseñanza heterodoxa en lo más profundo de su intimidad, sino aquel que la difundía, perturbando así el orden social, sobre todo si tendía a promover el proselitismo. En este sentido, la conducta herética exigía una adhesión consciente a una creencia contraria a la fe católica, de ahí su rechazo ergo su persecución. Y sobre esta base ideológica, referente a la obligación impuesta por la Iglesia a todos los fieles de conocer las enseñanzas fundamentales, había determinadas conductas que eran imposible ignorar, y otras sobre las que se podía hacer "la vista gorda". A este respecto, nos recuerda la profesora Santangelo, que cualquier persona que de forma involuntaria, ingenua o ignorante, realizara de forma inconsciente algún acto contrario a la fe católica, con carácter general, no sería sancionada ni castigada, a menos que se tratase de una ignorancia "crassa et supina" (p. 25), incongruente con la condición social y el ambiente cultural de dichas personas, *nobilis o ignobilis*.

Una referencia a la inquisición hispánica en relación a los judíos. Los judíos fueron perseguidos inexorablemente siempre que rehusaran aceptar los principios comunes a ambas doctrinas, la hebrea y la católica. Una persecución, no obstante, en palabras de Santangelo Cordani, en nada comparable con la expulsión impuesta por los Reyes Católicos, Isabel y Fernando, en la España de 1481, bajo los auspicios del inquisidor del Santo Oficio hispánico, Tomás de Torquemada, como lo testimonian los más de cien procesos abiertos contra los judíos, llamados "marranos" (portugueses y españoles de origen judío), y contra los cristianos que judaizaban o judaizantes, es decir, aquellos judíos que abrazaban la fe católica, los bautizados "de pie", pero que en el fondo seguían abrazando la fe judía, y que fueron sentenciados entre los siglos XVI y XVII por la corte inquisitorial veneciana (pp. 31-32).

Ya en sede procesal, el proceso inquisitorial se introduce, de forma ordinaria, a través de la denuncia, bien ante el propio juez inquisidor, o en su defecto ante el obispo. Esta forma de iniciar el proceso es la fórmula más aplaudida por los tratados procesales inquisitoriales del momento,

entendido por ser el más seguro y discreto para el delator, dado que la denuncia no obligaba a mantener el acto de acusación y a aceptar la sanción en caso de fracaso, teniendo simplemente un valor informativo (p. 39). El procurador fiscal «vir probus, industrius, diligens, fidei zelator et iuris peritus» -según los tratadistas como Carena, Simancas o Farinacci-, tenía la misión específica de mantener la acusación contra el acusado de herejía, incluso cuando no hubiera acusación privada, entendida esta función, como una necesidad ideológica y ontológica de distinguir las funciones del acusador de las del juez: una figura que representaría técnicamente la acusación, pero que en realidad no era otra cosa que la «longa manus» del inquisidor (p. 41). Toda la denuncia quedaba registrada por un notario encargado de levantar acta de todo lo que allí se dice, interrogándole acerca de las personas que puedan testificar sobre la verdad de dicha denuncia. Terminada la denuncia, el delator debe jurar que hace la denuncia para tranquilidad de su conciencia y no por odio ni enemistad, no mediando un interés privado, sino por un interés mayor, aquel que le caracteriza como buen cristiano que defiende la ortodoxia católica, denunciando a quienes atacaban la fe. Finalmente la firma, bien por sí mismo, o en caso de no saber escribir, mediante el inquisidor o el notario.

La segunda vía de apertura del proceso digna de tener en cuenta era la inquisición especial o «punitiva». Esta forma de incoar el procedimiento permitía al juez de la fe investigar, sin denuncia ni acusación previa un conjunto de hechos heréticos, que como señala la doctrina «vicem accusatoris obtinet», acerca de la comisión, en su distrito o barrio, de hechos de naturaleza herética, sobre todo cuando proceden de «personas serias, honestas y celosas de la fe», poniendo como ejemplo la profesora Santangelo, el caso del molinero Domenico Scandela, conocido como Menocchio, que ser a condenado a muerte en la hoguera por herejía, por haberse burlado de las cosas de fe (p. 47).

Independientemente de la vía por la que el proceso haya sido incoado, la siguiente etapa relativa a la de apertura del proceso ha sido representada por el examen de los testimonios existentes en relación a las circunstancias de la infracción, indicadas por el demandante o traídas al conocimiento de los inquisidores, en razón a la segunda vía.

Continúa el proceso con el interrogatorio. En el proceso inquisitorial, para no influir en el testigo y no comprometer la fiabilidad de la prueba, comenzaba el interrogatorio con cuestiones de naturaleza genérica, que en ningún caso proporcionaban información acerca del delito; así se preguntaba al testigo si sabía o imaginaba la razón por la cual se encontraba allí, las razones de su detención, encarcelamiento e interrogatorio; en caso de que la respuesta fuera afirmativa por parte del reo, era invitado a decir todo lo que supiera sobre el hecho en cuestión, y sobre su intención y creencia, pasada y presente, sobre la herejía, circunstancia indispensable en los delitos de conciencia. Debía ser claro, preciso, de *scientia et non de credulitate*. Acto seguido, el inquisidor podía plantear cuestiones más específicas, a fin de conocer mejor las características de la infracción, conocer mejor al autor del delito, a sus cómplices, así como todas aquellas circunstancias que acompañan al crimen: lugar, tiempo, camino, ocasión, número de veces, presencia de otras personas, reputación del sospechoso. Todo ello con el objetivo de verificar la más completa verdad de los hechos acaecidos (p. 79).

Hay una eficaz combinación de escritura y oralidad, con un rol absolutamente estratégico asignado al notario, llamado a registrar en cada momento y de forma escrita cada circunstancia que se produzca en el procedimiento, en nombre de la verdad, sin tener recurso de ningún tipo de instrumento sintético o abreviado, para no comprometer los resultados del proceso. Efectivamente, correspondía al notario escribir de la forma más fiel posible y sin abreviaturas, todas las preguntas y respuestas, pero no solamente las respuestas obtenidas del testigo, sino también la postura y los movimientos, los cambios de color y expresión de su cara, si se encontraba pálido, tembloroso,

dubitativo, con actitud de perturbación, seguridad o arrogancia que ostenta al testificar, o al contrario muecas de suspiro, enrojecimiento, la fluidez o la duda, incluso en relación con el estatus social del testigo, si es un hombre *rusticus*, o si por el contrario es un *péritus*, razones que pudieran sospecharse por las que el testigo miente, ya sean por la aplicación de la tortura o por el castigo previsto por incurrir en falso testimonio. Todo era evaluado por un eficaz inquisidor que valoraba cada detalle y cada contradicción con el fin de avanzar en la búsqueda de la verdad (p. 80).

Si el acusado comenzaba declarando ignorar la razón de su prisión o del interrogatorio, las preguntas se volvían más severas, urgentes y precisas, según un sistema circular concéntrico, para avanzar, paso a paso, en el conocimiento de los heréticos, las circunstancias del crimen, para conocer la presencia del acusado en ciertos lugares y en ciertos momentos con ciertas personas, y finalmente, si ha cometido o no los actos de naturaleza herética por los que allí se encuentra.

En palabras de nuestra autora, la profesora Santangelo, es precisamente, con ocasión del interrogatorio del acusado, cuando se desarrolla toda la capacidad dialéctica del juez de la fe, y su capacidad para gestionar con sutileza el juego psicológico con el acusado, tomando como iniciativa una conversación amable y delicada, nunca hasta el extremo de la familiaridad, elevando progresivamente el tono y utilizando una verborrea cada vez más severa y amenazante, nunca encolerizada, con el fin de romper cualquier tipo de barrera psicológica del acusado. Si el acusado mantiene un silencio o una negación perseverante a los hechos, el inquisidor utilizará numerosas advertencias para hacerle confesar, los males del perjurio, la amenaza explícita de prisión mientras dure el proceso. Y si esta perspectiva no era suficiente para convencer al acusado para confesar el crimen, en este momento, y sólo en este momento, eran expuestas las acusaciones leyendo los testimonios, omitiendo los nombres y las circunstancias capaces de revelar la identidad de los denunciantes con el fin de evitar todo tipo de conspiraciones contra sus personas o familiares, siendo éstos considerados como testigos protegidos, y todo ello, proponiendo al lector multitud de ejemplos (pp. 102-103).

A pesar de que el secreto se encontraba presente en todo el rito inquisitorial, el proceso judicial permitía, no obstante, la confrontación entre los encausados, si fueran varios, cuando fuera necesario para la investigación de la verdad, o incluso como un medio de facilitar a su realización. Era pues utilizado entre varios acusados, cada vez que uno negaba lo que el otro había delatado contra él (p. 106).

Más reticente se era a la hora de admitir el careo abierto entre testigos y acusados, no solamente a causa de que era una ruptura inevitable del secreto, sino también, y sobre todo, por el riesgo que conllevaba a la seguridad de los primeros. En este sentido, la doctrina inquisitorial admitía este careo cuando se manifestaba una duda bien fundada sobre falsos testimonios y testigos que pudieran haber conspirado contra un inocente, ahora encarcelado. Una tentativa difícil, sino imposible, de encontrar un equilibrio entre la protección de testigos, de una parte, y la de descartar el peligro de la condena de inocentes, por falsos testigos y falsas denuncias (p. 107).

En armonía con el sistema probatorio, basado en distintas pruebas todas ellas legales, que venían reguladas en éste período del derecho culto, el inquisidor debía obtener una prueba plena de la culpabilidad del acusado, para así poder condenarlo a la pena ordinaria y consignarlo al brazo secular. Para persuadir al acusado a decir verdad, y como prueba testifical, era necesario el testimonio de dos o más testigos, limpios de toda sospecha y dignos de fe. La alternativa para el acusado era la una prueba escrita o la confesión del acusado (p. 114).

Todo esto en caso de herejía formal. Ante un simple sospechoso de herejía, en presencia de un hecho perfectamente probado, pero cuya intención no estaba probada, es decir, "el error

intelectual" esencial para la configuración del crimen de conciencia, no se podía probar, estaba basado en conjeturas, indicios y presunciones, es decir, en pruebas circunstanciales e indirectas, suficientes para presuponer la buena fe del delincuente, en vista de las condenas más indulgentes a la *purgatio canonica* o a la *abiura*, graduadas según el *quantum* de sospechas que haya contra el acusado (p. 115).

Así nos encontramos ante una enorme eventualidad de los hechos, de estrechas redes impuestas por la legalidad para llegar a una completa evidencia, para entrar así en el dominio más mágico e irresistible de la certidumbre moral y de la evaluación de las pruebas por un juez de la fe guiado, en la formación de su convicción personal e íntima, por el profesionalismo, la sabiduría y el miedo de Dios.

En el momento en que el proceso de información, fase preparatoria o sumarial, era completado sin la confesión del acusado comenzaba el proceso repetitivo o juicio plenario, igualmente calificado de definitivo, por su capacidad para cristalizar y legitimar las pruebas recogidas en el curso de la investigación, a través de la reiteración de los testigos sobre la base de las cuestiones propuestas por el defensor del acusado. Nos encontramos en la segunda y definitiva fase del procedimiento inquisitorial, juicio oral, y que encamina a la sentencia, y que la Angela Santangelo lo estudia en el capítulo segundo de su obra (pp. 119 ss.).

La fase sumarial comenzaba con el nombramiento de un abogado ordinario del Santo Oficio. Recordemos que no era elegido por el propio acusado directamente, sino que era propuesto por el propio juez inquisitorial, de entre los abogados de su absoluta confianza, todos ellos profesionales del derecho sin ninguna tacha de fe, con el fin de evitar que un culpable pudiera escapar al justo castigo por la habilidad de un profesional (p. 121).

Por otro lado, una práctica más indulgente y más permisiva del derecho estricto permitía al acusado designar libremente su propio abogado defensor, a condición de que su elección se efectuara sobre un «vir, jurisperitus iustitiae cultor et veritatis amator» (p. 122).

Siguiendo el tópico recalcado por toda la doctrina inquisitorial traída por la profesora Santangelo, «cum defensiones sint de iure naturae», ante el tribunal de la fe, cada acusado podía demostrar su inocencia, antes de tener que recurrir a la tortura o a la sentencia final. Incluso los acusados que hubieran confesado en la fase preparatoria, también tenían esta posibilidad, puesto que en dichas circunstancias podrían ser incorporados argumentos, tanto para los reincidentes y los acusados de falta de reputación, siempre en nombre de un principio de justicia y de garantía desprovista de prejuicios preconcebidos o apriorísticos (p. 131).

Ante la Inquisición romana, como elemento garantista del proceso, la tortura no era practicable más que al final del mismo, en su fase repetitiva o sumarial, y siempre precedida de la publicación al acusado de la fase informativa, con la atribución de un tiempo coherente para la defensa (pp. 140 ss.).

La tortura era el remedio supremo acordado a las personas obstinadas para convertirse a Dios por la admisión y la purificación de su alma y la restauración de la verdad y de la justicia rechazada por el crimen y pecado. Su finalidad era la de obtener de una manera expeditiva y eficaz la confesión que el acusado no quería voluntariamente prestar. Tras la confesión voluntaria, estaríamos quizá en la prueba por excelencia para mostrar la culpabilidad, siendo a la vez un instrumento casi indispensable para reconciliarse con la Iglesia y poder así restaurar la verdad de la fe.

Para llevar a efecto la tortura, era necesario que así fuera acordado por el inquisidor y el obispo, bajo pena de invalidez por defecto de competencia, a fin de limitar los abusos y excesos de los magistrados, y en favor de la garantía del acusado. Además era necesaria la asistencia de dos testigos a la tortura. Debía también ser informado el consejo de consultores provinciales, quienes deberán expresar obligatoriamente su opinión, dado que eran expertos en derecho y en teología, laicos o eclesiásticos, elegidos por los inquisidores entre personas conocidas por su celo en favor de la fe y la honestidad e integridad en sus vidas.

No se podía proceder a la tortura más que en "subsidium" contra un acusado, ni confesado ni convencido, en presencia de indicios tales y de una tal fuerza que pareciera que faltara únicamente la confesión del acusado. Todo esto ha sido reconocido porque, según las enseñanzas de Ulpiano la tortura es frágil y falaz, perniciosa "et quae veritatem fallit" (pp. 147-148).

Para circunscribir y delimitar el arbitrio del inquisidor, los indicios debían ser legítimos, claros, concluyentes, y reconocidos por dos testigos, puesto que la práctica habitual de la Inquisición es contraria a la validez de un único testimonio o de un único indicio (p. 149).

Contrariamente a lo que ocurría en el proceso judicial ordinario, que preveía un conjunto de excepciones e inmunidades contra la tortura, en relación con las cualidades personales de los acusados en los juicios de fe, el acusado era sometido a tortura sin excepción de dignidad, edad, privilegio de clase o rango social, puesto que todos podían ser torturados por el interés supremo de la ortodoxia "etiam imperator", dado que todos los hombres son iguales ante Dios (pp. 155-156).

El notario debía anotar, no solamente las respuestas en su máxima expresión y forma completa, sino también cada palabra, cada sílaba pronunciada, todos los suspiros, todos los gritos, las lamentaciones, las lágrimas derramadas, toda invocación o imprecisión, el grito de dolor o de miedo, la afirmación o la negación, todo podía servir de indicio a la verdad de los hechos declarados y todo debe quedar debidamente anotado en la forma original, para así proteger la verdad.

La confesión del hecho y de la intención debía ser posteriormente ratificada por el acusado, una vez recuperado, reposado y curado de las posibles heridas causadas en el proceso de tortura, pasadas las veinticuatro horas de la misma, para garantizar la sinceridad del acto: el respeto a las solemnidades de los tiempos procesales y del lugar permitían asimilar la confesión obtenida con la tortura a la confesión espontánea, una vez liberado del dolor y del terror que le hubieran inspirado y verdaderamente dañado, y todo ello a los ojos del juez (p. 161).

La forma más frecuente de concluir los procesos inquisitoriales era sin duda la abjuración, nacida en la ley canónica de los primeros siglos como una penitencia por la que los herejes declarados debían someterse a la fe católica, para obtener la gracia del perdón y la reconciliación con la Iglesia (p. 181).

La Inquisición medieval y tras ella la moderna retomaron esta institución para su propio uso, en sus tres variantes *de levi*, *de vehementi* et *de formali*, en función o dependiendo de la gravedad de la sospecha herética, que se convertía en certidumbre en la tercera hipótesis, la formal. La elección del tipo de abjuración, dependía del grado de presunción tenida contra el acusado y, consecuentemente, quedaba bajo el arbitrio del juez, según la calidad y la gravedad de los actos probados.

Únicamente la abjuración *de formali* conservaba la naturaleza y el espíritu de la abjuración canónica original, infligida al acusado confesado y convencido, tanto en el hecho como en la

intención, declarándose arrepentido, indultado de la pena de muerte y exonerado de excomunión bajo promesa solemne y humillante de renuncia al error cometido, ahora y para siempre.

Era necesario limpiar la tacha del sospechoso de herejía a través de una declaración solemne, generalmente dada ante los dos jueces de la fe, *coram clero et populo*, pronunciada y firmada, de reconocimiento y de desafección del error cometido y de cualquier otro, puro y simple, incondicionado, no simulado o dudoso, con una enumeración meticulosa de todas las herejías cometidas (p. 184). Seguía, como lo demuestra la documentación de los procesos conocidos y menos conocidos que ha seguido la profesora Santangelo, el compromiso jurado, prestado ante Dios y los hombres, de seguir la ortodoxia suprema de la fe, de no frecuentar herejes o sospechosos de herejía, y en todo caso, de señalarlos inmediatamente a los inquisidores.

A esto se sumaban un buen número de penitencias (oraciones, ayuno, peregrinajes, frecuencia de los sacramentos), según el principio del talión típico de las *Summae confessorum*, tal y como se especifica en la sentencia de condena (p. 185).

Puesto que el acto de abjuración, además de un castigo, era una advertencia para el futuro, se le unía, para los sospechosos vehementes o violentos y para la herejía formal, la prisión o la pena de galeras.

La entrega al brazo secular no era utilizada más que en las hipótesis extremas de relapso, reincidencia en el error, o de aquellos herejes no arrepentidos, porque la Iglesia, ante la perseverancia, la obstinación, y la reincidencia, retiraba al culpable su protección, convencida de que la piedad, en este caso, obstaculizaba la obra de Dios. El acusado era así entregado al tribunal secular y castigado mediante un castigo temporal, que era la muerte en la hoguera pública, sin distinción de estatus personal. El objetivo declarado era el de impedir que lo irremediable no se convierta en malsano y sobre todo que "con la enfermedad pestilente", en palabras de Masini, con la que el acusado estaba afligido contaminaba a los puros de corazón (pp. 193-194).

En un último capítulo, el tercero, nuestra autora Ángela Santangelo realiza algunas reflexiones sobre el proceso inquisitorial de brujería.

A mi juicio, y tras la lectura de la obra de la profesora Santangelo, creo que ha sabido reconstruir, desde un punto de vista objetivo e imparcial, el proceso de los juicios tendentes a reprimir el «crimen maximun omnium delictorum», sobre la base de una extensa y compleja doctrina y manualística inquisitorial, y en algunos aspectos, comparándola con la práctica jurídica del proceso penal ordinario, resaltando aquellos aspectos en los que se diferencian. Tengo la impresión de que la profesora Santangelo, con cierta sutileza, ha querido, y sabido diría yo, distanciarse de aquellas posiciones ahistóricas, en cierta medida ideológicas, que, hasta mediados de los años 1990, han identificado a la Inquisición romana como un ejemplo de fanatismo y de ferocidad en la persecución de la disidencia religiosa, como la creación de una máquina jurídica inhumana y sangrante, animada por la coerción y la represión, dirigida a oprimir la libertad individual de conciencia.

En todo caso, reitero que la profesora Santangelo, trayendo a colación una completa y compleja doctrina manualística sobre el procedimiento inquisitorial en los siglos de referencia, ha sabido reconstruir el modelo procesal común, uniforme en la represión de las conductas desviadas asumidas por la competencias de sus tribunales en la mayor parte de estados europeos, con un rechazo decisivo de cualquier injerencia de las autoridades estatales, apelando simplemente a su brazo –al secular– para los arrestos y las ejecuciones capitales, evitando así cualquier tipo de intrusión.

Los inquisidores, tal y como nos ha mostrado la profesora Santangelo, mantuvieron una actitud permanente de intolerancia, como la de todos aquellos que piensan estar en posesión de la verdad. Sin perjuicio de ello, fueron inevitablemente hijos de su tiempo. Hoy, cualquiera es partícipe del sentimiento común de tener la consideración de que aquellas prácticas chocan con la sensibilidad tolerante y humanitaria de la mentalidad de hoy. No obstante, los jueces de la fe construyeron, más bien, dieron vida a un procedimiento judicial, el inquisitorial, mucho más indulgente que aquel practicado por los tribunales estatales, y la primera en la historia en ser igual para todos puesto que todos los hombres son iguales ante Dios. En este sentido, conviene recordar que la utilización de la tortura, sin perjuicio de que hoy nos parezca atroz y gratuita, se llevó a cabo con toda una serie de limitaciones y moderaciones para que fuera utilizada verdaderamente como *extrema ratio*, y en todo caso, y aunque pueda parecer contradictorio, sin perjuicio de la integridad física del acusado, para que siga sano e indemne hasta el final del proceso judicial. Aunque, bien es verdad que los errores y los abusos se cometieron, tal y como denuncia la profesora Angela Santangelo, al traer a colación el ejemplo del proceso de la inquisición napolitana contra Tommaso Campanella, sometido a torturas jamás vistas, tanto en la dureza como en la durabilidad, con el fin de desenmascarar un estado de locura, bien simulado por el acusado.

Miguel Ángel Chamocho Cantudo
Universidad de Jaén